

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Manifestazione di protesta a Roma per l'evasione del criminale nazista

I lavoratori, le donne, i cittadini democratici della capitale manifesteranno oggi il proprio sdegno e la protesta della città per la fuga di Kappler, in un incontro popolare a Fortico d'Ottavia, nel cuore del quartiere della comunità israelitica. La manifestazione, che avrà inizio alle 18, è stata convocata dal Comune, dalle associazioni partigiane e delle vittime del nazismo e dalla comunità israelitica. A PAGINA 6

Relazione del ministro alla commissione difesa

L'affare Kappler oggi al Senato

Come la sorveglianza al Celio da «speciale» diventò «normale»

Nel dibattito interverrà per il PCI il compagno Boldrini - L'inchiesta a quali direttive si riferisce: a quelle dell'agosto scorso o a quelle di gennaio? - Prima vigilavano 100 CC armati al giorno poi solo 12

ROMA — Stamane il « caso Kappler », che ha profondamente turbato l'opinione pubblica democratica del nostro Paese, sarà all'esame del Parlamento. Se ne occuperà la commissione difesa del Senato, convocata in seduta straordinaria. L'ordine del giorno reca un solo punto: « Comunicazioni del ministro della Difesa ». L'on. Lattanzio dovrà spiegare ai 26 senatori che compongono la commissione, come e perché l'ex colonnello delle SS, responsabile del massacro delle Ardeatine, è potuto fuggire, di chi sono le responsabilità, quali sono state le complicità e le eventuali connivenze. Sulla relazione del ministro (sono tre giorni che lavora con i suoi ben dodici persone del suo ufficio stampa: si parla di un dossier di oltre 50 cartelle dattiloscritte) si aprirà un dibattito che si annuncia animato.

La posizione del PCI è ferma e chiara: fare piena luce, con la rapidità che la gravità del caso richiede, su una vicenda così scandalosa che ha offeso i sentimenti antifascisti del popolo italiano; individuare e colpire sul piano giudiziario e su quello politico, tutte le responsabilità a qualsiasi livello vengano scoperte. Il PRI, da parte sua, insiste per le dimissioni del ministro Lattanzio, con un articolo che il suo giornale pubblica oggi.

Molti sono ancora i punti oscuri da chiarire: gli interrogativi che attendono risposte precise, chiare e alla luce del sole. Alcuni elementi di estrema gravità si conoscono già. Parliamo innanzitutto dei mutamenti apportati senza giustificato motivo al dispositivo di sicurezza che era stato organizzato, a partire dall'agosto scorso, attorno a Kappler al Celio e di cui abbiamo ampiamente riferito nella nostra edizione di ieri.

Ecco le due «disposizioni»

Ecco la conferma. Nel gennaio scorso gli ordini impartiti nell'agosto del 1976 dal ministro della Difesa Lattanzio e tradotti in pratica dal Comando generale dell'arma dei carabinieri, vennero modificati. Si tratta di una «disposizione operativa», diramata il 7 gennaio 1977 dal Comando della Legione Roma, allora diretto dal colonnello Fiorletta (uno dei 4 ufficiali trasferiti subito dopo la fuga del boia delle Ardeatine), su proposta del colonnello L. X. nella persona del suo comandante tenente colonnello Oresta, dal quale dipende la compagnia del Celio, e trasmessa per competenza a tutti i comandi interessati.

Essa dice testualmente: « Essendo cessati i motivi particolari che indussero a organizzare il servizio di sorveglianza al prigioniero di guerra colonnello Kappler, il Comando di Legione ha disposto il ripristino del servizio normale ». Firmato colonnello Fiorletta. La gravità di questa decisione, alla luce di come sono andate le cose, non ha bisogno di commenti. E' doveroso chiederci e chiedere: quali sono i « motivi particolari » che sarebbero venuti meno tanto da « consigliare » di ridurre la sorveglianza? Chi ha valutato che tali motivi erano cessati e in base a quali elementi? Sono interrogativi inquietanti ai quali debbono essere date risposte tempestive e chiare. Ma vediamo in che cosa consisteva in concreto, operativamente, il piano di sicurezza per la sorveglianza speciale armata a Kappler e, viceversa, le misure adottate nel gennaio scorso per la « sorveglianza semplice ».

Tre CC per tre prigionieri

VIGILANZA SPECIALE — 1) 30 uomini, nell'arco di 24 ore, suddivisi in quattro turni, per la sorveglianza interna nella « palazzina ufficiali » del Celio, dove era rinchiuso il colonnello Kappler (e dove sono ancora custoditi i golpisti Spiazzi e Pecorella); 2) 30 uomini sempre nei quattro turni, di servizio all'esterno della palazzina e dell'ospedale Celio, con 3 radiomobili collegate con il personale interno dell'Arma e con i comandi; 3) piantonamento perimetrale, 24 ore su 24, della palazzina ufficiali; 4) sorveglianza permanente agli ingressi del Celio (circa 20 uomini per i due ingressi nell'arco delle 24 ore). In totale quindi un centinaio di uomini armati e muniti dei mezzi di segnalazione necessari; 5) ispezione giornaliera da parte di ufficiali superiori dell'Arma.

VIGILANZA NORMALE — La sorveglianza normale consisteva in 3 uomini soltanto per ogni turno (12 in tutto); il capoturno (che avrebbe dovuto essere un sottufficiale mentre nella notte della fuga di Kappler, era un appuntato poi arrestato e già in passato penalizzato per la fuga di un prigioniero) e due carabinieri uno dei quali di servizio nel corridoio e l'altro all'ascensore, da dove Kappler sarebbe passato (se l'ipotesi che è stata affacciata risponde al vero) dentro una grossa valigia trascinata da sua moglie. Non occorre un grande sforzo di fantasia per capire.

Sergio Pardera (Segue in ultima pagina)

Sempre meno verosimile la fuga nella valigia

ROMA — Dunque la famosa valigia non aveva le rotelle, era lunga ottanta centimetri, larga sessantacinque e alta quindici. A stento c'entrava un bambino. Finalmente l'ha descritta l'unico che l'ha vista da vicino, l'appuntato dei carabinieri Luigi Falso (uno dei due arrestati), che è stato interrogato ieri mattina al Forte Bocca dal colonnello Gentile, del tribunale militare, e dal colonnello Scandura, della procura militare. L'appuntato Falso, stando alle poche notizie trapelate dagli ambienti della magistratura militare, avrebbe detto che la moglie del boia del Celio, la signora Fiorletta, si allontanò dicendo che sarebbe andata a Napoli per cercare delle medicine rare.

L'appuntato dei carabinieri era seduto sul corridoio accanto all'ingresso del reparto. Aprì con una chiave la porta che si affaccia sulla palazzina dove c'è l'ascensore, lasciò passare Annelise Kappler, poi richiuse l'uscio. Il carabiniere Pavone (l'altro arrestato) si trovava sul corridoio a qualche metro di distanza, vicino alla porta della stanza dove tuttora ricoverato il colonnello Spiazzi (arrestato per il golpe Borghese). Un terzo carabiniere, infine, si trovava all'altra estremità del corridoio, vicino alla porta del capitano Pecorella (anch'egli agli arresti per le trame nere). Fuori, agli altri piani della palazzina e nel cortile, non c'era neanche un militare.

La deposizione dell'appuntato Falso, dunque, ha finalmente permesso di ricostruire con un po' di precisione ciò che accadde attorno all'una della notte di Ferragosto nel reparto di chirurgia dell'ospedale militare del Celio, dove era ricoverato Kappler. E' il racconto del militare (per quanto suscettibile di verifiche poiché è sempre la difesa di un imputato) fa praticamente crollare la già vacillante tesi della fuga nella valigia, accreditata troppo frettolosamente dalle autorità in un primo momento, forse per non mettere troppo in luce le gravissime carenze del servizio di sorveglianza, emerse successivamente.

Naufragata, come sembra, l'ipotesi della valigia, quindi, viene anche a mancare l'unico punto fermo dell'inchiesta sulla scandalosa vicenda: l'ora della fuga di

Kappler. Se il criminale nazista non era chiuso nel bagaglio della moglie (che uscì dalla stanza da sola), quando e come lasciò l'ospedale militare del Celio? A otto giorni di distanza, torna ad essere un mistero. Le indagini, insomma, ricominciano daccapo.

Le ipotesi alternative a questo punto possono essere tante, ma nessuna per il momento trova riscontri obiettivi.

Una possibilità che gli stessi investigatori hanno preso

in considerazione è che il criminale nazista sia fuggito attorno all'una della notte di Ferragosto, ma facendosi calare dalla finestra della sua stanza, che si trova al terzo piano (e non al terzo, come si era appreso in un primo momento). Tecnicamente l'operazione non sarebbe stata impossibile, anche perché la finestra di Kappler — a differenza di quelle degli altri due reclusi sullo stesso piano, Spiazzi e Pecorelli.

Sergio Criscuoli (Segue in ultima pagina)



PALERMO — La moglie del colonnello Russo

L'assassinio di Corleone

La mafia ha voluto colpire in alto

Un'appendice ai delitti Scaglione e De Mauro? Il colonnello Russo crivellato di colpi

Dalla nostra redazione PALERMO — Lo scirocco non ha spazzato via le dense nebbie che avvolgono, sin dalle 22.20 di sabato scorso, l'ultimo inquietante « mistero » di Palermo. Anzi, quasi palpabile, è la sensazione di un precipitoso ritorno al passato, ai tempi oscuri e pieni di paura per la guerra senza quartiere tra le cosche mafiose, vuoi per la conquista delle appetitose aree edificabili della città in espansione, vuoi per il controllo dei mercati o ancora dei traffici più segreti e illeciti.

La feroce eliminazione del colonnello Giuseppe Russo, ex comandante del nucleo investigativo dei carabinieri di Palermo, ucciso a colpi di pistola e lupara — l'autopsia eseguita ieri ha rilevato che l'ufficiale è stato raggiunto da dieci proiettili — (stessa sorte è toccata al « chiacchiere » amico che l'accompagnava, il professor Filippo Costa di Mistisieri), nel bosco della Ficuzza ad un tiro di schioppo da Corleone, patria di Luciano Liggio, riporta ad altri tragici momenti. La tecnica adoperata per ucciderlo, le difficoltà crescenti in cui si muovono, ad oltre 48 ore dall'episodio, le indagini: tutto tende a far temere altri inquietanti sviluppi. La storia dei fatti di mafia — sempre che di mafia si tratti — è maestra: cosa accadrà adesso che si è voluto colpire così in alto, come è stato in un recente passato per il Procuratore Pietro Scaglione e il giornalista Mauro De Mauro?

La convinzione più radicale, comunque, è che di questo nuovo mistero palermitano se ne parlerà ancora per molto. I carabinieri (le indagini sono condotte dal procuratore aggiunto della Repubblica Martorana e dal sostituto Pignatone) hanno effettuato decine di interrogatori, anche in Continente.

Tra questi, ad esempio, quelli di tre persone trattate per molte ore nella caserma Carini, sede del nucleo investigativo. Ma siamo ancora nella fase consultiva: si va avanti in ogni direzione e quando si dice così, è chiaro che non esiste una pista precisa, o almeno indizi consistenti. Già pochi minuti dopo l'esecuzione dell'ufficiale e dell'insegnante dallo sconosciuto passato (Filippo Costa è stato incriminato per l'evasione di un boss mafioso, era amico di un altro mafioso morto ammazzato nel lontano 1960, era legato da solide amicizie a personaggi che « cantano » in stretto rapporto con esponenti politici democristiani) s'è capito che a Palermo, dopo un periodo di tregua, si è imboccata la strada di un altro capitolo di quel corposo libro che è fatto di uccisioni, feroci furti, vendite ed anche di oscure vicende.

Insomma, un mistero in più Sergio Sergi

Minori disagi ieri ma la situazione resta ancora tesa

Aeroporti: revocati gli scioperi Polemiche sulle linee ai privati

Assemblee del sindacato unitario a Reggio Calabria dove erano state indette 80 ore di astensione - Il ministro oggi dovrebbe diramare una nota ufficiale



I meteorologi: ploverà ancora

Trombe d'aria, pioggia e grandine continuano ad abbattersi su tutta l'Italia, provocando morti, feriti e danni. L'eccezionale ondata di maltempo ha rallentato notevolmente il flusso automobilistico del rientro lungo le maggiori arterie. Per i prossimi giorni le previsioni meteorologiche continuano a destare preoccupazioni: sono in arrivo, infatti, altri temporali e precipitazioni. NELLA FOTO: una strada di Roma sommersa dalle acque dopo il nubifragio dei giorni scorsi. A PAGINA 4

Da Bonn un silenzio inconcepibile

Sono passati nove giorni dalla fuga di Kappler, ma il governo di Bonn non ha ancora detto una sola parola sull'episodio, malgrado che ormai da tutta l'Europa un'ondata di critiche si sia abbattuta sul suo paese. Quel governo si è fatto vivo solo per rispondere a una lettera in cui l'ex cancelliere Brandt esprimeva preoccupazione (ma si tratta del mese di luglio) per il rifuorire di organizzazioni neonaziste e per la tolleranza di cui esse godono da parte delle autorità federali. La risposta è stata addirittura tranquillizzante: niente paura, si tratta di fenomeni trascurabili, tutto sotto controllo.

Perché questo ostinato silenzio, che marca un isolamento morale in cui è venuta a trovarsi in questa occasione la RFT? Per l'impossibilità di fornire una spiegazione convincente della norma costituzionale che esclude l'estradizione di cittadini tedesco occidentali (con la ben singolare concezione del diritto internazionale che vi sta dietro), o, come è stato fatto sapere, in

ria ufficiale, per non aggravare la « delicata » situazione politica interna? Per un sussulto di orgoglio nazionalistico, o per il timore di rendersi impopolari presso un'opinione pubblica ancora influenzata dalle tristi mitologie del passato? Se il governo tace, dalla Germania di Bonn vengono infatti segni inquietanti e allarmanti di ciò che tutta l'Europa denuncia: la fuga del criminale di guerra Herbert Kappler dall'Italia è accolta con sollievo — da ampi strati della pubblica opinione e pur se qualche volta s'invoca a disarcio la pietà umana —, più spesso, anche su giornali autorevoli, quella che maggiormente risuona è una inaccettabile forma di assoluzione nei confronti dell'ex colonnello delle SS. Per fronteggiare i giovani di sinistra che manifestano a Soltau la polizia federale viene inchiesta in forze, ma la macabra farsa dei cinque neonazisti in camicia bruna davanti alla casa di Anneliese Kappler viene tollerata e tante altre manifestazioni di giubilo promosse dai neonazisti. Secondo quanto si rileva dalla stessa stampa tedesco-occidentale, ha il suo pieno corso a Bonn, in questo momento, un « revival » hiltleriano: centomila spettatori a settimana affollano le sale dove si proietta il film « Hitler, eine Karriere » (Hitler, una « carriera ») tratto dall'omonimo libro di Joachim C. Fest, nel quale, per dirla con « Der Spiegel », la figura del dittatore viene presentata « come non era »; è annunciata la prossima uscita di un'opera rock sul « Fuehrer »; si vendono a centinaia di migliaia medaglie e ricordi su di lui. E' pensabile che si tratti soltanto di manifestazioni consumistiche e di mode innocenti senza un retroterra e senza effetti politici? Non crediamo. Tanto interesse non può non spomentare, se si considera che esso viene accordato a produzioni cinematografiche, discografiche e librarie dove il capo nazista è presentato come un personaggio politico come tanti altri, senza il carico degli orrori che ne hanno accompagnato l'ascesa e la dittatura. Il nostro giornale ha ripreso ampiamente, dalla stampa tedesco-occidentale, i risultati di inchieste demoscopiche da cui si ricava che fra gli studenti l'ignoranza sul nazismo si accompagna a costatazioni positive, e che fra gli adulti una maggioranza abbondante non redrebbe con sfavore un ipotetico ritorno di Hitler alla direzione del paese. Ciò deriva dal fatto che la scuola e la società nel loro insieme si rifiutano ancora oggi di valutare criticamente il passato nazista, come effetto dell'orientamento ideale precatolico dal 1945 nella Germania di Bonn, del conseguente comportamento politico dei vari gruppi dirigenti, fondato sul più rigido anticommunismo, da una parte, e sulla tolleranza verso i nazisti dall'altra. Così si esortava l'« odio » «Berluscherbot» per impedire a tanti comunisti e a tanti democratici l'accesso ai pubblici impieghi, mentre si assiste senza battere ciglio ai periodici raduni delle ex-SS e alla ricalitazione di Hitler. Nonostante certe indubbie diversità — basti ricordare l'« Ostpolitik » di Brandt, nemmeno i socialdemocratici, a livello di governo, hanno finora dimostrato di volersi e sapersi opporre a questa pratica e a questo « senso comune » che impedisce così spesso ai tedeschi occidentali di riconoscere la loro storia recente. E' da qui, che nasce l'incredibile silenzio di Schmidt sulla fuga di Kappler. E tuttavia ci rifiutiamo di cedere all'idea di una Germania di Bonn tutta « cattiva », per riprendere un termine usato da Der Spiegel. Sappiamo che quella non è soltanto la terra dei potenti monopoli e del reaganismo, che vi esistono forze politiche e intellettuali in lotta per conquistare un'immagine diversa del loro paese. Aiutare queste forze è oggi il dovere dei democratici e degli antifascisti, e certamente utili sono, insieme alle altre, quelle iniziative che — come la lettera dell'on. Romita a Brandt per l'Internazionale socialista condannata la fuga di Kappler — hanno un valore di pressione su Schmidt prima

di tutto dai partiti vicini, per orientamento ideologico, alla SPD. Ma certamente occorre anche l'iniziativa dei governi, in particolare del nostro, per contribuire a rompere un silenzio che non soltanto noi, ma tutta l'Europa democratica considera inconcepibile, offensivo.

Il rifiuto di una visione critica che consideri e giudichi la RFT, il popolo tedesco come un blocco indifferenziato, la ripulsa, quindi, di ogni tentazione sciovinista, la consapevolezza della necessità di un stimolo e di una solidarietà nei confronti delle forze democratiche tedesche perché possano agire e far sentire con più energia la loro voce, non esime però — crediamo — il governo tedesco-occidentale e anche le singole forze politiche dal dovere di far sentire la loro voce nei confronti almeno delle neo-naziste e delle simpatizzanti che oggi feriscono ogni coscienza civile e non giovano certo all'immagine della RFT.

Giuseppe F. Menella (Segue in ultima pagina)



Per 4 ore tiene una giovane con la pistola alla tempia

Un evaso dal carcere di S. Gimignano, David Randelli, per sfuggire alla cattura ha tenuto per quattro ore sotto la minaccia di una pistola Marino De Montis, un giovane che viaggiava con lui nota come appartenente al Napp. I due sono stati poi arrestati. Nella foto: l'evaso ripreso durante il drammatico sequestro. A PAGINA 5